

Parla Gozzini, senatore cattolico eletto nelle liste del Pci

Aborto: "modificare la legge"

Da tutta Italia lettere e messaggi invitano i parlamentari indipendenti a respingere la legge già approvata alla Camera - «E' un vero e proprio accerchiamento» - Le proposte di La Valle e Gozzini per modificare il testo del provvedimento - Aborto consentito o aborto non punibile?

di MIRIAM MAFAI

ROMA — Don Antonio Leonelli gli ha scritto da Ostiglia: «Non basta dichiararsi a parole dalla parte di Abele; occorre dimostrarlo con i fatti e non metterci a costo di giocare la carriera politica, dalla parte di Caino». L'ho ascoltata, la scorsa settimana, la sua conferenza al Carignano», gli scrivono da Torino. «Non mi ha convinto; se voleva rompere con la Dc nessuno l'avrebbe condannato, ma lei è passato ormai dal cristianesimo cattolico al comunismo ateo, e per questo è colpevole di fronte alla massa di cristiani che la conoscono». Non è il solo La Valle a ricevere lettere di questo tipo. Tutti i senatori, ma in particolare quelli che, come cattolici, sono stati eletti nelle liste comuniste, sono oggetto, in queste settimane, di una particolare azione di pressione. Sono lettere, appelli, prese di posizione di gruppi e circoli, con cui si invita a non votare la legge sull'aborto. Si tratta spesso di voci accorate, ma non mancano le vere e proprie intimidazioni, per lo meno sul piano psicologico.

Lei, senatore Gozzini, si sente accerchiato, intimidito, ricattato da questo tipo di messaggi?

Mario Gozzini, 56 anni, ferrantino, stretto collaboratore di mons. Enrico Bartolotti, ex segretario generale della Cei (Conferenza Episcopale Italiana), incaricato dalla Cei della preparazione di un Catechismo per gli adulti, è stato eletto senatore nelle liste del Pci e fa parte del gruppo della Sinistra indipendente.

«Lasciamo stare. Non drammatizziamo. C'è certamente una eccitazione, come dire?, strumentalizzata, ma c'è anche una preoccupazione ed eccitazione reale nel mondo cattolico di fronte al problema dell'aborto».

Da cosa nasce in primo luogo questa eccitazione?

«Essenzialmente, mi sembra di poter dire dai contatti e dalla conoscenza che ho di questo mondo, dal fatto che la legge consente, rende lecito l'aborto».

Ma allora tanto vale affermare che non è possibile fare una legge su questa materia.

«Ma no, la legge può rendere lecito un atto, quale l'aborto, o può per esempio affermare che lo stesso atto non dà luogo a previsioni penali. Le conseguenze per la donna sono le

stesse, ma viene fatto salvo un principio».

Lei pensa cioè che il mondo cattolico potrebbe accettare un aborto non punibile al posto di un aborto consentito?

«La mia preoccupazione è politica. Penso perciò che dovremmo fare una legge più difendibile, sia di fronte al rischio della incostituzionalità, cui la legge così com'è potrebbe essere esposta, sia di fronte al pericolo di una prova referendaria».

Il vostro gruppo riproporrà quindi, al Senato, gli stessi emendamenti che già sono stati bocciati alla Camera?

«Penso di sì».

E crede, in questo modo, di poter coinvolgere la Dc nell'approvazione della legge?

«Mi sembra anzitutto pensare che la Dc o, meglio, tutta la Dc possa arrivare all'approvazione della legge. Ma un coinvolgimento su singoli punti o emendamenti è possibile. Le nostre proposte del resto mirano anche a rendere più stabile il fronte laico. Se la legge può essere migliorata, essa avrà senza dubbio maggiori consensi. Gli irrigidimenti non giovano a nessuno».

Il vicesindaco cattolico eletto a Bologna

BOLOGNA, 7 — La città ha da stanza un vicesindaco cattolico, Gabriele Gherardi, 42 anni, medico, iscritto al Psi dopo essere stato consigliere comunale della Dc e aver militato nelle Acli e nel Mpi di Labor. Gherardi, primo dei non eletti socialisti nelle elezioni del 15 giugno del '75 sostituisce Paolo Babbini, da un mese nuovo segretario del Psi bolognese, che ha rinunciato all'incarico di vicesindaco e di consigliere comunale.

La scelta di Gherardi come candidato socialista alla carica di vicesindaco (fatta dieci giorni fa dal direttivo bolognese del partito) aveva prodotto una divisione del Psi. Una parte del partito, raccolto intorno all'assessore all'Assistenza, Mauro Formaglini, aveva contestato Gherardi per il suo passato democristiano. La base socialista si era però schierata con il nuovo vicesindaco, moltissimi militanti avevano protestato con Formaglini.

Dietro la Sinistra anticomunista manovre politico-finanziarie

L'"ammucchiata" dc di Milano

MILANO — Cominciano a delinearsi con precisione i contorni dell'operazione che ha permesso alla «sinistra anticomunista» e al gruppo di Gino Colombo (moderati) di impadronirsi della Dc provinciale strappandola alla corrente di Base, alla quale è restata in mano solo la Regione. In sostanza, dietro l'"ammucchiata" di ex-basisti come Roberto Mazzotta, dei foranovisti di Vittorio Colombo, ministro delle Poste e regista della manovra, dei Cellini di Andrea Burruso e del gruppo di potere di Gino Colombo, ci sono due spiegazioni molto precise.

La prima (e la più importante) è la volontà di seppellire definitivamente il cadavere del Cipes (un consorzio edilizio che nelle speranze dei suoi ideatori, un gruppo di giovani della terza generazione protetti da alcuni notabili, doveva essere la chiave di volta per una serie di vertiginose manovre finanziarie). Andato a gambe all'aria il Cipes e la sua «disinvoltata» finanziaria, la Cefin, lasciando in gravi difficoltà almeno un migliaio di persone che avevano sottoscritto gli appartamenti del Consorzio, il marchingegno per fare più soldi e avere perciò più potere nel partito era diventato «uno scheletro nell'armadio» da seppellire a tutti i costi. Ecco allora la nascita della «nuova maggioranza» messa insieme lasciando fuori proprio gli unici due gruppi (la Base a sinistra; e De Caro-

lis a destra) che con il Cipes non avevano nulla a che fare.

Proprio il rilancio degli «uomini Cipes» coincide col ritorno sulla scena politica dell'ideologo dell'operazione Cipes, l'occhialuto Elio Cartotto. Per ora si limita a fare l'uomo delle pubbliche relazioni per un grosso costruttore edilizio, il geometra Paolo Berlusconi, uno dei padroni di Milano Due, quartiere residenziale super esclusivo. Berlusconi sembra essere anche l'uomo chiave dell'altra operazione messa in piedi dalla «sinistra anticomunista» e dei suoi amici: la scalata ai mezzi d'informazione.

Il costruttore, strettamente legato al gruppo dc che controlla oggi la provincia, avrebbe in mano una quota consistente del «Giornale Nuovo» (c'è chi parla del 12, chi del 20 per cento). Contemporaneamente Vittorio Colombo, attraverso uomini fidati starebbe organizzando una stazione televisiva privata, Telenova.

Cosa ne pensa di tutto ciò Massimo De Carolis? Come sta reagendo a questa offensiva che è lanciata su un terreno che sembrava solo di sua competenza (il «Giornale Nuovo») lo ha sempre appoggiato massacrantemente? Si sta dando un gran da fare stringendo «amicizie» e cercando solidarietà anche internazionali (questa settimana De Carolis va in Germania e tra quindici giorni negli Usa).

Le "Investita" contro il dissenso Meana respinge le accuse sovietiche contro la Biennale

ROMA (D. P.) — «Le Investita», quotidiano del governo sovietico, mi accusa di essermi venuto per un piatto di lentichie perché ho proposto al consiglio direttivo della Biennale il tema del dissenso all'Est: è quasi una dichiarazione di amore». Carlo Ripa di Meana, presidente della Biennale, attaccato duramente domenica scorsa dal quotidiano sovietico «di risponde in merito a queste accuse con un tono che è solo apparentemente scherzoso.

«Dinanzi a tanto riguardo e alla grazia tutta settecentesca della citazione biblica riservatami economicamente a rispondere». Continua infatti Meana ed elenca: «Primo: come mai il giornale sovietico se la prende con me e non con tutto il consiglio direttivo della Biennale che ha espresso il generale consenso all'iniziativa, senza esclusione di partiti? Secondo: al posto della cooperazione culturale tra Est ed Ovest sarei impegnato in una «dubbia ricerca di rinnegati dell'Est». A proposito di rinnegati posso solo augurare al direttore della Investita di trovare in tutto il suo futuro trenta minuti di coraggio e grandezza umana, intellettuale e politica pari agli anni di isolamento, alla solitudine inimitabile di Sacharov, o di Pelikan o di Colacowski.

«Quanto alla cooperazione culturale Est-Ovest noi l'abbiamo presa sul serio e nel maggio 1975 sono andato a Mosca con una delegazione che si è incontrata col vice-ministro della cultura Vladimir Popov e altri dirigenti sovietici. Abbiamo chiesto numerose opere e la collaborazione di artisti sovietici. Ma da parte sovietica non è giunto assolutamente nulla dopo un anno e otto mesi, non si è mai data una sola risposta neppure negativa; un progetto solo era rimasto in piedi faticosamente fino a qualche mese fa: quello relativo alla grande mostra «Urss 1917-1989», prevista per il giugno di quest'anno. L'ultima lettera ricevuta da Mosca ri-

sale al 6 ottobre dell'anno scorso. Ho risposto subito avvisando a Venezia il 16 dicembre studiosi sovietici del comitato scientifico. Dopo quel mio invito di ottobre, silenzio. Naturalmente, io rimango qui in pubblico e con immutato calore l'invito». Il terzo punto elencato dal presidente della Biennale è questo: «Secondo il quotidiano di Mosca l'iniziativa della Biennale minerebbe gli impegni di Helsinki. La mia risposta è che di quegli accordi ognuno può dare l'interpretazione che crede, anche quella più tartufata del congelamento dello status quo. La biennale ne dà una diversa: il documento di Helsinki è valido perché impegna a promuovere e incoraggiare l'esercizio effettivo della libertà dell'uomo e dei suoi diritti fondamentali. Il dissenso della cultura all'est è incardinato proprio su questo punto, come sanno benissimo anche quelli delle Investita.

«Certo», conclude Ripa di Meana, «e a nessuno sarà sfuggito il senso intenzionale della uscita del quotidiano sovietico sul governo italiano e un po' su tutti. E' chiaro che se si vuole impedire l'iniziativa della Biennale sul dissenso la tecnica del rinvio delle proposte di legge per il rifinanziamento può servire perfettamente allo scopo. Nessuno però conti in questo caso sul mio silenzio e sulla mia stanchezza: vedremo se il governo Andreotti tanto sensibile alla libertà del tennis lo sarà altrettanto per la libertà della cultura». Sulle violente accuse al presidente della Biennale abbiamo chiesto un commento anche ad Adriano Seroni, membro del consiglio direttivo dell'Ente, capogruppo dei comunisti della Biennale. «Naturalmente su qualsiasi iniziativa la polemica è inevitabile», ci ha risposto pacatamente Seroni; «nel caso particolare dobbiamo tuttavia osservare che l'attacco delle Investita, dato anche il carattere ufficiale del giornale, ci sembra da respingere nettamente e decisamente».

Nelle elezioni per i consigli di quartiere Pistoia: maggioranza comunista

FIRENZE, 7 — Netta vittoria delle sinistre ai danni della Dc e del Movimento sociale nelle elezioni dei dieci consigli di quartiere a Pistoia (la quinta città, dopo Novara, Firenze, Arezzo e Perugia in cui si è svolta questa consultazione).

A tarda sera in 122 sezioni su 134, il Pci aveva già raggiunto la maggioranza assoluta, ottenendo il 51,7 per cento dei voti, con un incremento, rispetto alle elezioni politiche del 29 giugno, del 2,1 per cento; i socialisti hanno guadagnato più di un punto in percentuale, passando dall'8,6 per cento al 9,8 per cento; i repubblicani hanno ottenuto il 3,4 per cento (il 2,9 per cento alle politiche); Democrazia proletaria è passata dall'1,1 per cento all'1,3 per cento; i radicali non si sono presentati.

Molto vistosa la sconfitta della Dc che ha perso il 31 per cento, passando dal 31 al 28 per cento; il Movimento sociale è calato del 1,1 per cento scendendo al 2,3 (alle politiche avevano ottenuto il 3,4 per cento). I socialdemocratici hanno perso le 0,6 e sono scesi al 2,5 per cento. I liberali hanno conservato la 0,4 per cento dei voti. Si sono recati alle urne (erano iscritti 73 mila elettori) l'81,47 per cento degli iscritti.

Sui risultati di queste elezioni il senatore Cossutta, responsabile del Pci per gli enti locali, ha rilasciato una dichiarazione in cui si afferma: «La nuova avanzata elettorale del Pci e della sinistra ha un grande significato che va al di là dei confini della città».

L'ulteriore aumento di voti al partito comunista conferma la validità della rigorosa politica di austerità e di rinnovamento che i comunisti propongono ed esercitano in Italia. E' un segno molto importante dell'orientamento delle masse popolari e dell'opinione pub-

blica, di cui sarà bene che tutti tengano conto.

Il successo elettorale premia la linea attuata dai comunisti a Pistoia per un modo nuovo di governare, fondato in primo luogo sulla più larga unità e partecipazione democratica.

Dopo la nuova netta avanzata dei comunisti, che segue di pochi mesi quella di Firenze, di Arezzo, di Perugia, possiamo ribadire senza possibilità di equivoci che, per quanto ci riguarda, siamo disponibili ad un accordo fra tutti i partiti democratici perché le elezioni dei consigli circoscrizionali, previste nei prossimi mesi in numerose città italiane (tra di esse le più grandi, comprendenti oltre la metà del corpo elettorale nazionale), possano essere rinviati: la nostra opinione infatti è che in questo periodo cruciale per la vita e per l'avvenire del paese, tutte indistintamente le energie, in ogni parte d'Italia, debbano essere concentrate per superare la crisi economica e per rinnovare il paese».

■ DALLA PRIMA PAGINA

Pci e Psi daranno battaglia

chiave per la soluzione quantitativa dei problemi dell'arretratezza e della situazione». Afferma poi che la fiscalizzazione «non arrestra il processo inflazionistico nel campo industriale, dove la fiscalizzazione opera, e men che mai l'arretra in tutti gli altri campi dove non opera, compreso il campo del pubblico impiego».

Terzo tema, tutto già spiegato dallo stesso La Malfa: «Posti in difficoltà nei confronti del problema della disoccupazione e del Mezzogiorno, sindacati e sindacati parlano di vasto risparmio da conseguire nel settore del cosiddetto clientelismo, che è quello delle strutture pubbliche e della spesa pubblica in genere. E' evidente che qui bisognerà duramente colpire, ma quando si passerà dalle parole ai fatti, le resistenze non saranno offerte solo dalla Dc, ma anche da altri partiti e dai sindacati». La Malfa invita gli altri a verificare se c'è intesa o c'è rottura su questi grandi temi. A suo giudizio la fase dell'equilibrio della non sfiducia è ormai da superare per giungere a scelte precise.

In questi termini, constatando solo le contraddizioni, le cose non possono fare molti passi avanti, tutti avendo paura di andare ad una rottura senza che sia pronto il ricambio (questa è la replica della Dc). Enrico Manca, socialista, vede una via d'uscita nella costituzione d'una maggioranza politica. «Oggi c'è disaccordo anche perché ogni partito sta per suo conto. Una comune responsabilità consentirebbe di prendere decisioni più impegnative, sia pure con sacrifici per tutti».

FAUSTO DE LUCA

Per l'aggiornamento del poll-grafic il nostro giornale esce ogni 26 pagine, incompiute e con tiratura ridotta.

REDDITO 31%

- PRIMAVERA ORLAI TRIMESTRALE
- VERDE TRIMESTRALE
- VIOLETTA QUINZANA RISCUOTIVA

Per informazioni:
Linea S.p.A.
Corso Buenos Ayres 77 - Milano
tel. 02/209613-221236